

# Gaetano Savatteri

## Diario di scrittura / 1

# Il detective per caso Saverio Lamanna esiste davvero e mi manda pizzini

Ex portavoce di un politico e giornalista disoccupato dalla Sicilia mi racconta vita, amori e avventure

GAETANO SAVATTERI

Chi è Saverio Lamanna? Lo sa chi ha letto i miei libri, a partire dai primi racconti che cominciarono ad apparire alcuni anni fa nelle antologie gialle di Sellerio. Ex giornalista, ex portavoce di un sottosegretario, ex cittadino di Roma rientrato in Sicilia dopo il licenziamento dal Viminale, convinto che purtroppo la Sicilia è il luogo ideale per fare i disoccupati. Lamanna è un disincantato, sarcastico siciliano consapevole che la Sicilia non è semplicemente un'isola, ma soprattutto una trappola retorica.

Ma quanti Saverio Lamanna ci sono? C'è il mio che vive nella carta dei racconti e dei romanzi. C'è quello della fiction tv, interpretato da Claudio Gioè. E c'è anche il vero Saverio Lamanna. Quindi, a voler essere precisi, ne esistono almeno tre. E qui vale la pena di parlare dell'originale.

Saverio Lamanna – quello autentico e reale – l'ho incontrato per la prima volta a Roma, cinque o sei anni fa. Credo che allora lavorasse già come portavoce di un sottosegretario. Mi sembrava il tipico siciliano brillante e intelligente, disincantato per difesa e per atteggiamento: il giovanotto che dissimula il proprio ruolo rampante dietro un fuoco di citazioni e battute a effetto, lasciando intuire di essere più di quanto sembri.

Era uno che potevi incrociare in qualche bar nel quadrilatero romano dei Palazzi del Potere – tra Montecitorio, Palazzo Madama, Viminale, Palazzo Chigi. Lo trovavi nella sala stampa della Camera dei Deputati, a una festa in una fabbrica dimessa al Gazometro, nei locali dell'aperitivo alla mo-

da, a una mostra di pittura in via del Governo Vecchio, alla prima di un film o alla presentazione di un libro all'Auditorium, spesso in compagnia di amiche belle ed esuberanti. Un presenzialista, si potrebbe dire, anche se in queste occasioni manteneva sempre il profilo di chi sta svolgendo con un certo fastidio un noioso dovere.

Lamanna era stato un giornalista impegnato nella Palermo che anche io avevo lasciato parecchio tempo prima di lui, stanco di una città che si portava dietro troppi ricordi collettivi dolorosi. Poi, immagino per voglia di novità e per necessità economiche, Saverio aveva cambiato mestiere e si era trasferito a Roma, traslocando le sue qualità nel campo della comunicazione politica: destino comune a molti giovani cronisti siciliani che vengono sedotti dalla Capitale e dalle sue promesse di dimestichezza con qualche forma di Potere, promesse non sempre mantenute. E per Lamanna, infatti, il brutale licenziamento dal suo posto di portavoce di un politico – notizia che per alcuni giorni aveva monopolizzato il mondo del giornalismo romano – aveva causato una profonda crisi umana e professionale.

In quei giorni, dopo la clamorosa gaffe che gli aveva fatto perdere il lavoro, per una serie di casualità mi ritrovai a passare alcune serate con Saverio Lamanna in un'enoteca del quartiere Prati, scambiando malinconiche considerazioni sulla vita. Mi ricordava il Filippo Rubè di Giuseppe Antonio Borgese: una vita non «apparentemente diversa da quella di tanti giovani provinciali che calano a Roma». Al pari di Rubè, Lamanna «aveva portato qualcos'altro del suo, segnatamente una logica da spaccare il capello in quattro, un fuoco oratorio che consumava l'argomentazione avversaria fino

all'osso e una certa fiducia d'essere capace di grandi cose».

In realtà, Saverio vi aggiungeva uno spiccato spirito di ironia e di autoironia, *esprit de finesse*, senso dell'umorismo, passione per il paradosso e riflessi pronti. Il tutto venato dall'amara, ma non rassegnata, consapevolezza che le cose vanno non per come devono andare, ma per come possono. Ai miei occhi, infine, possedeva il merito di saper demistificare sistematicamente l'impalcatura retorica che ingabbiava e ingabbia la Sicilia. Virtù che mi pare gli sia tornata utile da quando è tornato a vivere a Màkari.

Ricordo perfettamente che nello stesso periodo, in una trattoria di piazza Magione, in una sera scioccosa di Palermo, parlai di Saverio Lamanna col mio editore e amico Antonio Sellerio. Da quella conversazione scaturì l'idea, fortemente alimentata dall'editore, di creare le storie di un giornalista disoccupato, rientrato in Sicilia, detective per caso, investigatore divagante: un percorso nella Sicilia di oggi, tuttora metafora dell'Italia e del mondo.

Naturalmente, volevo raccontare proprio di Lamanna e non di un personaggio che gli somigliasse, con altro nome e analoghe caratteristiche, alterate solo per depistare e mistificare. Decisi così di fare leva sulla vanità di Lamanna – qualità o vizio da cui non è esente – chiedendogli il permesso di trasfigurarla in personaggio letterario. Come prevedevo, non ci fu alcuna difficoltà. Anzi, Saverio aderì con entusiasmo al progetto: comincio a mandarmi periodicamente per mail l'aggiornamento delle situazioni in cui si ritrovava con tale frequenza che ormai credo vada a cacciarsi in qualsiasi intrigo pur di fornirmi il materiale biografico al quale attingo per i miei racconti e romanzi. E qui si riapre l'interrogativo se siano gli scrittori che cercano le storie o le storie che cercano gli scrittori (questione peraltro splendidamente sviscerata dai miei

conterranei Luigi Pirandello e Andrea Camilleri).

Presumo si possa parlare di uno dei rari casi in cui autore e personaggio scrivono il libro a quattro mani. Infatti, mutuando in toto il linguaggio usato da Lamanna nelle sue mail, ho voluto lasciare la narrazione al tempo presente perché risente del momento in cui Saverio mi aggiornava degli sviluppi delle storie di cui era protagonista. Lamanna era dentro le vicende, quindi non poteva conoscerne l'epilogo. I suoi aggiornamenti periodici descrivevano in itinere il suo tempo reale: dubbi, false piste, errori, divagazioni e deviazioni erano quindi il percorso obbligato. Non conoscevo Peppe Piccionello e Suleima. Prima di incontrarli ne ho letto nelle comunicazioni di Lamanna (oltre alle mail, custodisco pure un fitto archivio di messaggi in chat): assieme e contemporaneamente a Saverio ne ho seguito la crescita di presenza nella sua vita e nelle sue storie. Non temo di dire che quella con Peppe Piccionello possa iscriversi sotto l'insegna di una grande e, appunto per ciò, complessa amicizia, com'è proprio delle relazioni profonde. Per quanto riguarda Suleima, apprezzo lo spazio che ha guadagnato nel mondo sentimentale di Lamanna, circostanza che mi sembra gli abbia grandemente giovato, con mio personale compiacimento, sottraendolo al cliché del *tombeur de femmes* del quale amava ammantarsi. Peppe e Suleima li ho incontrati solo in seguito: non potevano che corrispondere alla minuziosa descrizione che ne avevo ricevuto, malgrado i due interessati sostengano altrimenti. Ma, si sa, ciascuno di noi si avverte diverso da come appare e da come viene dipinto.

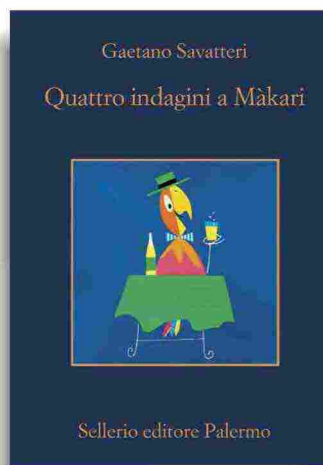
Non ho avuto ancora il tempo e il coraggio di chiedere a Saverio e ai suoi soci come si specchiano nella fiction televisiva. Ma, se si accontentano, ci sono sempre i libri che a volte sono lo specchio dei personaggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Màkari» in tv

Gaetano Savatteri, giornalista e scrittore, è nato a Milano nel 1964.

Con Sellerio ha pubblicato: «La congiura dei loquaci», «La ferita di Vishinskij», «Gli uomini che non si voltano», «Uno per tutti», «La volata di Calò», i romanzi con protagonisti Saverio Lamanna e Peppe Piccionello, «La fabbrica delle stelle», «Il delitto di Kolymbetra», «Il lusso della giovinezza» e la raccolta di racconti «Quattro indagini a Màkari». Dai suoi libri è stata tratta la fiction che termina lunedì su Rai Uno, interpretata da Claudio Gioè



Gaetano Savatteri  
«Quattro indagini a Màkari»  
Sellerio  
pp. 352, € 15

